

I pazienti zero dell'eterologa "No alla Svizzera ora la faremo qui"

La prima coppia prenotata in Italia
"Concepiremo nostro figlio a Catania la Consulta ci ha ridato la speranza"

CATERINA PASOLINI

ROMA. Viola ieri mattina ha mentalmente disfatto la valigia, disdetto il volo internazionale e chiamato il suo ginecologo per prenotarsi. Aveva già un appuntamento a maggio per fare l'eterologa in Svizzera, ma quando è uscita la notizia della Consulta ha cambiato le carte in tavola, buttato all'aria i programmi, non il desiderio di un bambino che col marito Luca sogna da anni.

«Io l'eterologa la voglio fare qui, a Catania, nella mia città, col mio medico di fiducia che è il professor Guglielmino, lui ha seguito le coppie che hanno convinto la Consulta a cambiare una legge ingiusta. Voglio provare a diventare madre vicino alle persone che amo, senza dovermi inventare scuse, finte vacanze, improvvisi viaggi di lavoro in località scon-

sciute. Già è tutto così difficile e duro».

Cos'è difficile?

«Ti innamorati, ti sposi, noi l'abbiamo fatto cinque anni fa appena passati i 30, e sogni di mettere su famiglia. E invece. Invece niente, il bambino non arriva e le tue giornate non le passi più a fare il medico come me o l'avvocato come Luca, ma sotto la lente di ingrandimento rivoltati come calzini per capire perché non riuscite a procreare».

Tanti tentativi?

«Abbiamo provato la fecondazione assistita e l'inseminazione prima di capire che non c'eravamo niente da fare. Luca purtroppo è completamente sterile».

La coppia è andata in crisi?

«Sì, perché l'unica via di uscita per noi è la fecondazione eterologa, il seme di un altro uomo, e non è una scelta facile. Per noi è cominciato un percorso fati-

coso, profondo, a volte lacerante fatto di discussioni su discussioni. Per noi donne è diverso, il bambino lo sentiamo più facilmente nostro anche se l'ovocita è di un'altra visto che lo portiamo in pancia per nove mesi, ma un uomo lo capisco, per lui è meno istintivo sentirlo suo».

Così è passato tempo prezioso.

«Mesi, anni prima che riuscissimo a trovare un accordo, un'accettazione della nostra realtà, che riuscissimo a superare le nostre paure».

Quali paure avevate?

«Temi che una volta nato il bambino tutti dicano che non vi somiglia e lui si senta ferito, temi che i medici non facciano abbastanza controlli e si ammalino, hai paura di non avere informazioni genetiche che magari potrebbero servirvi quando è grande. Insomma non è una scelta indolore, è un

travaglio, una crescita profonda e complessa».

Ieri ha preso l'appuntamento?

«Appena ho letto i giornali ho chiamato Guglielmino, ho chiesto i tempi, perché ormai alla mia età ogni giorno è prezioso. Mi ha detto che bisogna aspettare la pubblicazione della sentenza sulla Gazzetta Ufficiale, questione di un paio di mesi. Ma io ho paura, non voglio rischiare la possibilità di diventare genitori per i capricci di qualche bigotto in parlamento. Così mi tengo la via di fuga. Se in Italia la tirano per le lunghe io riparto per la Svizzera dove il costo va da 1.500 ai 6.000 euro».

Comunque vada?

«Anche se non riuscissi ad avere un figlio questa sentenza ci ha comunque ridato una speranza. La speranza che l'Italia sia ancora un paese dove valga la pena vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Rodotà festeggia per la sentenza con l'associazione Luca Coscioni